

Una violenza pandemica: letture *femministe* sull'identità maschile violenta

FLORIANA CHICCO*

DOI: 10.15162/1827-5133/1278

recensisce Cristina Oddone, *Uomini normali. Maschilità e violenza nell'intimità*, Rosenberg & Sellier, Torino 2020

“Certamente non tutti gli uomini sono violenti, ma (quasi) tutti i violenti, nelle relazioni d'intimità, sono uomini”¹. Esiste una ideologia maschile della violenza? La violenza contro le donne ha un carattere “naturale”, è innata negli uomini, ha una dimensione ontologica o ha un carattere “culturale”, è un comportamento appreso e costruito da una società che educa le donne e gli uomini sulla base di stereotipi e pregiudizi sessisti e patriarcali e persiste in un sistema di rapporti di potere?

Nella ricerca e analisi di Oddone sono gli uomini i protagonisti sulla scena, a parlare di violenza e di se stessi. Qual è il ritratto del maltrattante? Maschio, eterosessuale, bianco, marito e padre. Tutti i requisiti fondamentali per essere degno del regno patriarcale: “L'uomo (*vir*) si vive come universale (*homo*). Si considera il rappresentante più compiuto dell'umanità”². Colui che comanda e protegge, avido del suo ruolo di capo e timoroso di essere detronato, padrone delle donne e regolatore razionale dell'ordine sociale. “Non violento”, ma leghittimato, anche se incredulo e incosciente, a (re)agire in un certo modo (violento). “Sono tutti uomini apparentemente ‘normali’”³. Una normalità banale come quella rivelata da Arendt, in cui l'essere umano è una semplice ruota di un ingranaggio, normali perché completamente aderenti alla norma, vale a dire il modello identitario e normativo di una maschilità eterosessuale, sino-

* Floriana Chicco è laureata in Scienze filosofiche presso l'Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”.

¹ C. Oddone, *Uomini normali. Maschilità e violenza nell'intimità*, Rosenberg & Sellier, Torino 2020, p. 103.

² É. Badinter, *XY. L'identità maschile*, trad. it. di F. Bruno, Longanesi & C., Milano 1993, p. 16.

³ C. Oddone, *Uomini normali. Maschilità e violenza nell'intimità*, cit., p. 77.

nimo di “solidità e dignità”⁴. Esecutori di qualcosa che è loro estraneo, *altro da sé*, a cui non appartengono e non sanno dare un nome, “difficile da riconoscersi”⁵ perché pervasi da una *distanza* interiore, “scollegati” tra la sfera razionale e quella emotiva. La repressione stoica e la difficoltà di espressione e gestione delle emozioni risponde al mito del maschio insensibile, forte e potente, che improvvisamente e inspiegabilmente diventa un mostro in preda al *raptus*. Vittima dell’oppressione delle donne, mette in scena le sue armi di difesa per evitare di perdere l’*illusio* virile e diventare un *uomo molle*⁶, destrutturato, mancante, modello di una maschilità più *soft*, e intraprendere invece la via del *vero uomo* (il self made man, l’homo faber), il “supermaschio che ha fatto sognare a lungo le masse”⁷, *l’uomo duro*⁸ che si rivela però poi fragile e insicuro, “un mutilato dell’affetto”⁹. Un *martire*.

La violenza, e le sue infinite sfaccettature (conflitto, guerra, gelosia, lotta etc.), spesso è assimilata e in qualche modo “razionalizzata” all’interno di prospettive teoriche socio-antropologiche come elemento strutturale della società, “normale”, privo di significative differenze all’interno della dimensione relazionale (Simmel), come una conseguenza del decoro moderno, vale a dire della eccessiva repressione emotiva e sessuale e standardizzazione dei comportamenti (Elias), come accezione del potere, che lo legittima, per mantenere e salvaguardare il diritto e l’ordine sociale (Benjamin), come strumento che entra in gioco quando il potere cede (Arendt), come “tecnologia di governo”, vale a dire il potere violento delle istituzioni che pervade sull’esistenza degli individui (Foucault)¹⁰. Anche nelle testimonianze dei maltrattanti leggiamo di una violenza utile e giusta, persino terapeutica, come bisogno, sfogo, gratificazione, “è la mia modalità”¹¹, tecnica disciplinare e di correzione, “creatrice di diritto” di esercitare un potere, strategia di mantenimento e consolidamento

⁴ É. Badinter, *XY. L’identità maschile*, trad. it. cit., p. 51.

⁵ C. Oddone, *Uomini normali. Maschilità e violenza nell’intimità*, cit., p. 106.

⁶ É. Badinter, *XY. L’identità maschile*, trad. it. cit., p. 190.

⁷ Ivi, p. 173.

⁸ Ivi, p. 171.

⁹ Ivi, p. 174.

¹⁰ Cfr. C. Oddone, *Uomini normali. Maschilità e violenza nell’intimità*, pp. 21-32.

¹¹ Ivi, p. 105.

del patriarcato e allo stesso tempo difesa dalle donne, ma d'altra parte un limite, un *problema*. Qui entra in scena il CAM, un ponte, una soglia, "qui dentro mi si è aperto un mondo"¹², che ha l'obiettivo di attuare programmi di intervento psico-pedagogici (che rivelano tuttavia il fallimento di quelli istituzionali), tempestivi e appropriati, al fine di interrompere ogni comportamento abusante (fisico, sessuale, emotivo, verbale ed economico) e creare alternative relazionali non violente soprattutto per le nuove generazioni di uomini, perché "la donna è stufa di allevare un figlio che le diventerà un cattivo amante"¹³. Tra i presupposti di base vi è innanzitutto l'idea che la violenza non sia un destino ineluttabile, a favore del cambiamento come reale possibilità esistenziale, accanto alla presa di coscienza, all'assunzione di responsabilità e alla capacità di decostruire ogni discorso vittima di negazioni e giustificazioni. La metodologia di lavoro in gruppo ha il vantaggio di uscire dall'isolamento monadico, ma allo stesso tempo di creare un terreno fertile per coltivare se stessi e sanare quella frattura tra interiorità ed exteriorità, frutto di una cultura dualistica, oppositiva e separatista, come quella occidentale, recuperando funzioni del maschile, assenti o mancanti, come quella genitoriale. Badinter non a caso parla di un *uomo riconciliato*, vale a dire un uomo che ha costruito la propria identità maschile senza la *fuga dal femminile*, e dal corpo materno dal quale è nato, e che può nascere soltanto da una grande rivoluzione paterna, chiamata alla condivisione della *cura*: "Nell'occuparsi dei bambini gli uomini cesserebbero di essere bambini"¹⁴, al recupero di quella intimità, calore e contatto fisico, che fanno delle dimensioni emotiva e corporea elementi relazionali fecondi e indispensabili.

Inizialmente, per i maltrattanti, c'è l'illusione di aver trovato una complicità misogina, ma poi con molta sorpresa, attraverso la dimensione della *narratività* (oggi privilegio non più solo psicoterapeutico, ma un'esigenza della medicina istituzionale) che include il dialogo, la riflessione, l'autocoscienza, il confronto e l'ascolto, l'approccio diventa *solidale ed empatico* dando il via a un percorso di riconoscimento. Inizialmente le donne sono (o si vorrebbe che

¹² Ivi, p. 153.

¹³ C. Lonzi, *Sputiamo su Hegel e altri scritti, et al./edizioni*, Milano 2010, p. 7.

¹⁴ A. Rich, *Nato di donna*, trad. it. di M. T. Marengo, Garzanti, 2000, p. 312.

siano) pericolose, aggressive, irritanti, provocatrici, istigatrici, stressanti, incalzanti, irascibili, malefiche, alterate, eversive, intrusive, isteriche, istintive, irrazionali, inferiori, stupide, immature, emotive, umorali, inadeguate, egoiste, individualiste, egocentriche, infantili, mediocri, meschine, opportuniste, inaffidabili, maniache, subalterne, sottomesse, addomesticate, mansuete, non autonome, bisognose di tutela e correzione, negligenti, incapaci di autocontrollo, accondiscendenti, insubordinate, socialmente emarginate, cattive mogli, cattive madri. Eterne bambine: “Anche le mamme danno degli schiaffetti ai bambini, perché i bambini portano all’exasperazione, così io con lei”¹⁵. Non persone. “Se ci sono uomini violenti, è perché le donne glielo permettono”¹⁶: le donne sono *responsabili* e *colpevoli* di essere (s)oggetti di violenza. Quando i maltrattanti comprendono che la violenza, nelle azioni e nel linguaggio, è una *scelta*, e che possono liberarsi da questa schiavitù provando un enorme “senso di libertà”¹⁷, il loro vittimismo si traduce in dolore e vergogna, umiliazione e vulnerabilità e attribuiscono alle donne non più passività, bensì un ruolo attivo e di coraggio nel prendere posizione all’interno di una relazione, comunque compromessa dalle deleterie conseguenze psicologiche (anche in assenza di violenza fisica) e una funzione critica e costruttiva necessaria e indispensabile. Attraversare una fase, profonda ma salvifica, di *crisi*, per i maltrattanti significa, più in generale, che la “crisi del maschile” può essere letta non solo come una mera costruzione discorsiva retorica volta a restaurare l’egemonia e a rinegoziare l’identità, ma come un primo passo verso una *tramutazione* totale, “uno spazio inedito”¹⁸, non una minaccia ma un’opportunità per ripensare e reinventare se stessi e il proprio posto nel mondo, “una risorsa per aprire una strada di uscita dalla violenza”¹⁹. “Fino a pochi anni orsono era la donna il continente nero dell’umanità. [...] Dal momento in cui le donne hanno cominciato a ridefinirsi, hanno costretto gli uomini a fare altrettanto. XY rimane la costante, ma l’identità maschile non è più quello che era. Prova

¹⁵ C. Oddone, *Uomini normali. Maschilità e violenza nell’intimità*, cit., p. 126.

¹⁶ Ivi, p. 107.

¹⁷ Ivi, p. 165.

¹⁸ S. Ciccone, *Maschi in crisi? Oltre la frustrazione e il rancore*, Rosenberg & Sellier, Torino 2019, p. 9.

¹⁹ S. Ciccone, *Essere maschi. Tra potere e libertà*, Rosenberg & Sellier, Torino 2009, p. 59.

che essa non era scolpita nel marmo”²⁰. È il femminismo con la sua portata rivoluzionaria a favorire la nascita di una nuova Eva non più “tenuta a bada” e messa “al suo posto” nel focolare domestico, ma in possesso di diritti, autode-terminazione, indipendenza, una *libertà* che genera paura e frantumazione negli uomini che la additano come un abuso, un eccesso, per cui le donne “ci marciano”²¹, una loro concessione e non una conquista. Tuttavia, “la storia delle società patriarcali dimostra che sono sempre le donne a provocare le grandi rimesse in questione”²², nel caso della violenza a dare inizio a una mutazione culturale che non solo rivoluzioni i rapporti di potere ma si nutra del confronto dei *desideri* di donne e uomini, una rivoluzione dell’intimità.

La violenza contro le donne all’interno di una relazione affettiva e sentimentale, che Oddone definisce “violenza nell’intimità”, è una violenza fisica, simbolica, e strutturale, ovvero sistematica e continua (*violence continuum*), un *istituto*, mutuando un termine caro ad Adrienne Rich, una violenza istituzionalizzata dal dominio maschile, prodotta dall’“invisibile istituzione” che è il patriarcato, “un’usanza culturalmente accettata e condivisa, piuttosto che pratica deviante, reato o violazione dei diritti umani”²³. Se pensiamo ai dati esponenziali di aumento e reiterazione dei femminicidi a seguito della pandemia e del *confinamento* nella sfera domestica, tale violenza ci appare come un fatto esclusivamente privato, oltre che una *violenza pandemica* nel senso di universalmente presente e diffusa in maniera capillare alla stessa stregua di un virus; ancora una volta sono le donne, rivendicando dagli anni Settanta lo slogan “il privato è politico”, a creare una dimensione pubblica (sociale, culturale, politica) e internazionale (Nazioni Unite, Convenzione di Istanbul etc.) della violenza, a decostruire un discorso moralista, per lo più di stampo bellico-militare, per cui le donne “se la meritano” o “hanno scelto l’uomo sbagliato”, e per cui la violenza risulta seminata e sedimentata nell’immaginario maschile e nel processo di socializzazione fin dall’infanzia, “non c’è un discorso approfondito ‘su cosa fa male della violenza’”²⁴. La violenza *simbolica*, di cui

²⁰ É. Badinter, *XY. L’identità maschile*, trad. it. cit., p. 7.

²¹ C. Oddone, *Uomini normali. Maschilità e violenza nell’intimità*, cit., p. 119.

²² É. Badinter, *XY. L’identità maschile*, trad. it. cit., p.20.

²³ C. Oddone, *Uomini normali. Maschilità e violenza nell’intimità*, cit., p. 113.

²⁴ Ivi, p. 158.

parla Bourdieu, è talmente incorporata e naturalizzata che i suoi effetti sono durevoli e il rischio di recidiva e la resistenza, per cui “È normale. Tutti gli uomini lo fanno”²⁵ e “Bisogna che tenga alta la guardia, inevitabilmente”²⁶, sono sempre presenti.

La relazione violenta nasce all’interno della relazione intima d’amore, o di quella che Melandri definisce “*la confusione tra amore e violenza*”²⁷, l’inspiegabile e sorprendente intreccio delle pulsioni originarie di Eros e Thanatos: “la donna giustifica sempre [...] Per amore”²⁸. Non a caso *Il dominio maschile* di Pierre Bourdieu si conclude con un quesito inquietante riguardo l’amore, se è “un’eccezione, la sola, alla legge del dominio maschile, una messa tra parentesi della violenza simbolica, o la forma suprema di tale violenza”²⁹, a dimostrazione di come “l’isola incantata dell’amore può essere sottratta alle acque fredde del calcolo, della violenza e dell’interesse”³⁰ solo se accoglie il paradigma di una relazione de-strumentalizzata fondata sul mutuo riconoscimento e dono di sé, sul disinteresse e sulla reciprocità, e soprattutto sulla volontà di abdicare al dominio lasciando spazio a soggetti alla pari sulla scena reale e simbolica del mondo. “La confusione tra ‘conflitto’ e ‘violenza’ sembra essere molto diffusa”³¹ nelle testimonianze dei maltrattanti, per cui la relazione con una donna è sempre turbata, conflittuale, minacciosa, vulnerabile. La storia complessa della relazione tra i sessi, non a caso definiti l’*Uno* (il maschile, l’universale) e l’*Altra* (il femminile, l’alterità), tracciata da Badinter, oscilla tra – un “costante rapporto di complementarità”, tuttavia asimmetrico e fondato sulla divisione sessuale del lavoro e sulla rigida distinzione dei ruoli pubblici e privati (l’uno e l’altra) e “la più flagrante disegualianza, l’oppressione

²⁵ C. Oddone, *Uomini normali. Maschilità e violenza nell’intimità*, cit., p.126.

²⁶ Ivi, p. 157.

²⁷ L. Melandri, *Amore e violenza. Il fattore molesto della civiltà*, Bollati Boringhieri, Torino 2011, p. 96.

²⁸ C. Oddone, *Uomini normali. Maschilità e violenza nell’intimità*, cit., p. 107.

²⁹ P. Bourdieu, *Il dominio maschile*, trad. it. di A. Serra, Feltrinelli, Milano 2017, p. 126.

³⁰ Ivi, p. 127.

³¹ Ivi, p. 111.

brutale”³², secondo la logica degli opposti o guerra dei sessi (l’uno *senza* l’altra) che in una “economia binaria”, come la definisce Irigaray, è la vera *natura* relazionale tra uomini e donne – per poi condurre alla nascita di un nuovo modello, la *rassomiglianza* tra i sessi. Sfidando il “suggerimento universale” dell’anatomia per una sempre maggiore plasticità nella differenziazione dei sessi e interscambiabilità dei ruoli, l’uno è l’altra, “che non significa che l’Uno è lo stesso dell’Altra, ma che l’Uno partecipa dell’Altra e che essi sono al tempo stesso simili e dissimili”³³. Un modello relazionale che si allontana sempre più dalla *natura*, che suddivide il mondo in due gruppi eterogenei, maschile e femminile, come unici modelli sessuali a cui identificarsi, per aprire uno scenario mutato in cui ci sono una infinità di *individualità* e *identità* possibili, che al tempo stesso “si somigliano e si distinguono con ogni sorta di sfumature”³⁴, non sono più due poli opposti e irriducibili e nemmeno fusi e annullati, ma conservano comunque le proprie *differenze* singolari e specifiche.

I maltrattanti sembrano rispondere a questo cambiamento quando riconoscono la necessità di *inventare* nuove maschilità, tuttavia restando all’interno del modello egemonico, che è un modello di dominanti (e dominate) e di dominio, l’unica leva, ci insegna il femminismo, da *disfare* per una vera rivoluzione.

“Possiamo sperare che un nuovo equilibrio s’instauri? [...] O dobbiamo temere che, ancora una volta, la brama di dominio abbia la meglio sulla saggezza? Solo l’utopia del futuro ci dà coraggio contro il pessimismo della Storia»³⁵.

³² È. Badinter, *L’uno è l’altra. Sulle relazioni tra l’uomo e la donna*, trad. it. di S. Martini Vigezzi, Longanesi & C., Milano 1987, p. 263.

³³ Ivi, p. 189.

³⁴ Ivi, p. 230.

³⁵ Ivi, pp. 11-12.

BIBLIOGRAFIA

- BADINTER È., *L'uno è l'altra. Sulle relazioni tra l'uomo e la donna*, trad. it. di S. Martini Vigezzi, Longanesi & C., Milano 1987.
- , *XY. L'identità maschile*, trad. it. di F. Bruno, Longanesi & C., Milano 1993.
- BOURDIEU P., *Il dominio maschile*, trad. it. di A. Serra, Feltrinelli, Milano 2017
- CICCONE S., *Essere maschi. Tra potere e libertà*, Rosenberg & Sellier, Torino 2009.
- , *Maschi in crisi? Oltre la frustrazione e il rancore*, Rosenberg & Sellier, Torino 2019.
- LONZI C., *Sputiamo su Hegel e altri scritti, et al./edizioni*, Milano 2010, p. 7.
- MELANDRI L., *Amore e violenza. Il fattore molesto della civiltà*, Bollati Boringhieri, Torino 2011.
- ODDONE C., *Uomini normali. Maschilità e violenza nell'intimità*, Rosenberg & Sellier, Torino 2020.
- RICH A., *Nato di donna*, trad. it. di M. T. Marengo, Garzanti, Milano 2000.